

Vita & sentenze

Alfie, no da Londra
si va a Strasburgo
Rinvio per Lambert

GUZZETTI E ZAPPALÀ A PAGINA 14

Londra sbarra la porta Pochi spiragli per Alfie

La Corte Suprema non ascolta i genitori Che si rivolgono ai giudici di Strasburgo

**Un'altra sentenza di rigetto
per papà Tom e mamma Kate,
che ora cercano disperatamente
nuove strade in grado
di impedire il distacco
dei supporti vitali al bambino**

SILVIA GUZZETTI

LONDRA

«**T**orniamo alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo contro le sentenze della Corte Suprema e della Corte di appello per chiedere che conceda un *emergency order*, un "ordine di emergenza" che impedisca all'Alder Hey Children's Hospital di Liverpool staccare i supporti vitali che tengono in vita il piccolo Alfie Evans e consenta ai suoi genitori di trasportarlo all'estero». Roger Kiska è uno degli avvocati che assistono papà Tom e mamma Kate nella dura battaglia legale per salvare il figlio - 2 anni il 9 maggio - affetto da una malattia degenerativa ancora non diagnosticata. Li ha conosciuti - insieme ai suoi colleghi del Christian Legal Centre, che fa parte del movimento per la vita britannico - proprio a Strasburgo in marzo quando il tribunale del Consiglio d'Europa rigettò una prima volta il loro ricorso contro le sentenze inglesi.

Kiska definisce «atroce» la possibilità che il bambino venga fatto morire per soffocamento come autorizza a fare la Corte

Suprema. Per la portavoce del tribunale di ultima istanza, cui i genitori di Alfie si erano rivolti dopo il rigetto dell'Alta Corte e della Corte di appello, «il caso non esiste. Noi esaminiamo questioni di diritto dove c'è un dubbio rispetto alla legge e ci vuole un'interpretazione. Non così per Alfie». Nella sentenza firmata dai giudici Brenda Hale, Brian Kerr e Nicholas Wilson, l'ospedale di Liverpool dove il bambino è ricoverato «deve essere libero di eseguire ciò che è stato stabilito essere nel miglior interesse di Alfie». «Questa - si legge nel verdetto - è la legge di questo Paese e nessun ricorso alla Corte europea può o deve cambiarla», tagliano corto i tre giudici. Quanto all'aspetto umano della questione, la Corte si limita ad affermare che si tratta di «un caso disperatamente triste: triste soprattutto per i genitori, ovviamente, che amano il loro piccolo caro bambino e vogliono fare quanto in loro potere per tenerlo in vita, ma anche per le persone che lo hanno tenuto in vita così a lungo, per i dottori e le infermiere che lo hanno assistito all'Alder Hey Hospital».

Nella sentenza della Corte Suprema viene ribadito il nodo legale di questa drammatica vicenda: «I diritti dei genitori non sono assoluti», scrivono i giudici, invocando il cosiddetto «Children Act» del 1989, la legge sui minori nella quale è previsto che «nel caso vi sia un disaccordo sulle scelte relative alla vita di un bambino il benessere di quest'ultimo diventa l'aspetto più importante». E il benessere di Alfie, per il sistema giudiziario britannico, è la sua morte. «Non è legale che venga sottoposto a cure», dice la Suprema Corte, ripetendo sentenze a-

naloghe degli altri tribunali.

Ai genitori Tom e Kate è toccato ribadire in un comunicato che «la vita di nostro figlio non è inutile», come invece l'aveva definita il giudice Anthony Paul Hayden dell'Alta corte qualche giorno fa. E mentre si muovono sottotraccia tutti i possibili canali diplomatici e medici per fermare la macchina della giustizia, anche la politica si muove con l'iniziativa di alcuni eurodeputati a Strasburgo e, a Roma, un'interrogazione di Alessandro Pagano (Lega) che chiede al governo cosa intenda fare per consentire ad Alfie il ricovero in Italia (dove oltre al Bambino Gesù si sono resi disponibili l'Istituto neurologico Besta di Milano e l'Ospedale pediatrico Gaslini di Genova). Solidarietà ai genitori di Alfie è stata espressa dalla Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles che ha detto di «pregare, con il Santo Padre, perché tutto sia fatto per accompagnare Alfie e i suoi genitori nella loro profonda sofferenza». In campo anche i giuristi del Centro studi Livatino per i quali non ci troviamo di fronte a un «accanimento terapeutico» ma a un caso di «mantenimento vitale», sul quale si esercita la pretesa «di arrogarsi il potere di morte su un bambino solo perché ammalato e contro il volere dei suoi genitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

